

CINEMAPRIME

«Il grande uno rosso», «Capitolo secondo» e «Fu Manchu»

Inferno di piombo per cinque yankee

Un film di guerra dalla trama inverosimile - La scommessa mancata di Sam Fuller, buon regista di serie B



Lee Marvin in una suggestiva inquadratura del «Grande uno rosso» di Samuel Fuller

IL GRANDE UNO ROSSO
Regia: Samuel Fuller. Interpreti: Lee Marvin, Marla Hamil, Robert Carradine, Kelly Ward, Bobby Di Cicco, Statunitense. Guerra.

Sam Fuller è nato il 12 agosto del 1911, nel Massachusetts. Da 7 non lavorava, e praticamente da trenta, a suo dire, covava nell'intimo la storia dell'«Uno rosso», simbolo di una divisione di fanteria americana della seconda guerra mondiale. Dovremmo quindi leggere *Il grande uno rosso* (*The big red one*) come il suo film, il film delle sue vite? Ci spiacerebbe perché è un film spropositato, retorico, gonfio di sangue e di sentimenti come un popone maturo. Eppure è un film talmente autobiografico da giustificare una simile interpretazione: Fuller da giovane faceva il giornalista, ma c'è da scommettere che sarebbe divenuto un giornalista di colore, turgido ed esagerato: i dati della cronaca non gli interessano minimamente.

In questo senso, non è un caso che *Il grande uno rosso* sia un film di guerra. Quando mai i film bellici provenienti da Hollywood si sono rivelati resoconti storici credibili, veritieri? Sono sempre stati (e possono esserlo, per cui volete) racconti d'avventura, dal taglio quadrato, incentrati sui temi dell'amicizia, virile, dell'onore, della legittimità o meno del comando e dell'assassinio, della mancanza della donna. Temi che, ambientati in una guerra, acquistano una dimensione psicologica estremizzata, un senso di angoscia, di precarietà.

Questo è il tema del film: quattro fucilieri, età media vent'anni, e il loro vecchio sergente che durante l'avanzata in suo favore, se ripercorre i luoghi che lo videro soldato semplice durante il primo conflitto mondiale. Se li fanno proprio tutti, dallo sbarco in Africa nel '42, alla Sicilia alla Normandia, fino alla Cecoslovacchia... Stanno sempre insieme (gli altri li chiamano «i quattro cavalleri»), sono i più bravi e i più simpatici, si capisce subito (e questo è un errore, perché il film perde di tensione) che resteranno vivi sino alla fine per tornare a casa insieme: verso la gloria, perché come dice la frase finale, in guerra c'è gloria solo per i sopravvissuti.

Fuller fa mettere molto sul didattico mostrandoci come i quattro ragazzi in gamba crescono e maturano, ma per il resto percorre i luoghi comuni del genere bellico senza nessuna fantasia narrativa (le sequenze degli sbarchi coi soldati che fanno la faccia da duro e ghignano «figli di puttana», la voce del narratore che parla del «fottuto decimo corpo del Tanio di Rommel», il parto nel carriaggio e il contrasto tra le molte morti e la nuova vita, l'irruzione in un lager in cui si passa dall'orrore alle commozioni più viste, senza un ghiaccio, mezzo rancore). Invece qualche sequenza «visionaria», ben fatta (l'attacco nel bosco nebbioso), ma solo illuminazioni stagionali che non risaltano un film dalla trama inverosimile, con troppo retorica visibile di stampo ponente.

Privedeteci, io, scorso maggio, al Festival di Cannes. «Il grande uno rosso» (*The big red one*) fu accolto con scarsa atten-



CAPITOLO SECONDO — Regia Robert Moore. Dalla commedia omonica di Neil Simon. Interpreti: James Caan, Marsha Mason, Valerie Harper, Joseph Bologna. Statunitense. Commedia. 1980.

Cambiare è, in genere, una faccenda scossa. Cambiare coniuge, poi, può essere addirittura un mezzo dramma. È di qui che Neil Simon, abilissimo scrittore delle sinfonie domestiche per la gioia dei frequentatori dei teatri di Broadway (e di fuorvia), prende spunto per congegnare un'altra di quelle sue macchine da spettacolo efficienti, fortunato quanto di labile sostanza: *Capitolo secondo*. Sulla falsariga della commedia sofisticata più canonica, egli inventa qui disinvolti personaggi e dialoghi improntati, in apparenza, alla contingente quotidianità e in seguito procede spedito, tra calibrate ironie e ricorrenti sbalzi sentimentali, verso un esito sicuro e, di norma, felice.

La vicenda di *Capitolo secondo* è presto detta: lui (James Caan), vedovo incalzabile di freccia data, indampa suo malgrado e per i buoni uffici di un fratello invadente in una lei (Marsha Mason) da poco divorziata e decisamente spietata del matrimonio. Tutto farebbe credere che i due non possano combinare granché, ma — si sa — l'amore è eleo, talvolta sordo e perfino irragionevolmente pericoloso. Così, nonostante i consigli del fratello impiccione (anch'egli ingabbiato in stracci affari di cuore e di letto) a lasciar perdere, lui decide di sposare precipitosamente lei e poi di volare alle Indie Occidentali per una riedizione aggiornata della prima, indimenticabile «luna di miele».

Si capisce subito che si tratta di un'idea balzana e quantomeno imprudente: lei strade per lui, però lui, sbollito di colpo il rapinoso trasporto per la nuova sposa, ri-

L'unica moglie buona è... quella viva

pensa ostinatamente a quella vecchia (e morta). Ormai non ci sono gioie del talamo e spiritosaggini che tengano. L'uomo s'intristisce di giorno in giorno e la donna si limita a subire con qualche giustificato scarso d'umore. Stando così le cose, meglio tornare a casa. Insistere nella «luna di miele» con quel che costano alberghi e loschi vari — non è proprio il caso.

Ecco dunque la precaria coppia a New York nel suo nido d'amore (si fa per dire). I due hanno appena messo piede dentro e cominciano già a non capirsi del tutto: lui, imbronciato e sgarbo, sembra determinato a dare un taglio brutale all'intera faccenda, lei, invece, pare un po' più restia a mandare monte così presto il suo avventuroso matrimonio. Allora lui se ne va temporaneamente a Los Angeles per schiarirsi le idee, non senza evitare la scena-madre di lei, un po' arrabbiata un po' consolata del fatto che forse qualche spiraglio di speranza le resta ancora.

Finalmente, dopo averci pensato su, il turbato marito arriva alla pratica conclusiva che, tutto sommato, è meglio una moglie viva di una morta e da Los Angeles vira a New York per abbracciare, riabbracciato, l'amato bene.

Trascritto con diligenza per lo schermo da Robert Moore, l'interprete con abile mestiere da James Caan e Marsha Mason (entrambi Neil Simon sembra cuocere addosso personaggi ampiamente gratificanti). *Capitolo secondo* risente visibilmente della sua matrice teatrale, ma si segue facilmente, qualche volta divertita, spesso distratta con intelligentia buon garbo.

s. b.
NELLA FOTO: Marsha Mason e James Caan in «Capitolo secondo»

SE CREDI CHE CONTA SAPERE COSA PENSA LA GENTE E NON TI FERMI AI PETTEGOLEZZI DELLA POLITICA

I'Unità

TI SERVE DAVVERO!

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1981
Tariffe d'abbonamento:
Annuo: 7 numeri 105.000 lire o numeri 20.000 lire 8 numeri 78.000 lire
Semestrale: 7 numeri 52.800 lire 6 numeri 45.000 lire 8 numeri 40.000 lire

Si ride amaro con l'ultimo pazzo Sellers



Peter Sellers travestito da Fu Manchu

IL DIABOLICO COMPLOTTONE DEL DOTTOR FU MANCHU
Regista: Piers Haggard. Interpreti: Peter Sellers, Helen Mirren, Sid Caesar. Stati Uniti. Commedia. 1973.

Inutile nascondersi, è un film comico che fa una grande tristezza. Non sappiamo esattamente quando Peter Sellers lo abbia girato, se prima o dopo quell'*Oltre il giardino* di Hal Ashby che pure (come questo) era stato definito «il suo ultimo film», ma senza dubbio è di poco precedente alla recente morte del popolare attore inglese. E si vede, perché Sellers vi appare stanco, emaciato, con pochi capelli: insomma, una stretta al cuore per chi se lo ricorda vispo, frizzante, tanto vitale da interpretare, in un solo film, sei o sette personaggi diversi.

Qui ne interpreta «solamente» due, il diabolico dottor Fu Manchu e il suo alter ego nemico fratello, l'investigatore Natale Smith. Non basta, francamente, a solleviare un film che fa tristezza anche in sé, per la propria debolezza. Tra l'altro, ci sbagliheremo, ma abbiamo la netta sensazione che non sia finito: il finale è talmente incongruo, talmente «aperto», che i casi sono due: o si pensava di farne un seguito, o la tragedia che ha colpito il protagonista ha bloccato le riprese, costringendo i produttori a confezionare un film senza una conclusione logica. Perché dicono queste? Per-

al. c.

La Loren interpreterà Farah Diba?

CITTÀ DEL PANAMA — Sophia Loren potrebbe impersonare sullo schermo l'ex imperatrice di Persia, Farah Diba. E' un progetto di cui Carlo Ponti ha parlato in questi giorni con l'ex capo di stato panamense, generale Omar Torrijos: di cui i contatti Ponti sono stati ospiti. Ma la visita a Panama di Sophia Loren è stata di un altro, non meno tragico motivo: la storia della corona del Caudillo di Panama. Nel film, il cui costo preventivo è di venti milioni di dollari, la Loren sarà Maria De La Osa, De Amador, moglie del primo presidente di Panama, Maximo Almendros Guzman.

Carlo Ponti ha rivelato che la lavorazione del film durerà nove mesi ma non ha detto quando sarà dato il primo ciak.

Insieme all'economia, chi altro può darti tanto?



Ford Fiesta



Ford Fiesta vince la competizione con le altre vetture della sua classe perché ti offre tutto ciò che oggi una vettura deve avere per essere in linea con i tempi e per rispondere alle nuove esigenze del mercato. Ford Fiesta ti offre:

- un prezzo d'acquisto assolutamente conveniente
- uno dei più bassi consumi della sua classe (con 16,8 km./litro)
- una manutenzione ridotta al minimo (ogni 20.000 km.)
- un alto valore nel tempo che garantisce negli anni il tuo investimento
- una meccanica e materiali di tutto affidamento
- riparazioni ridotte al minimo.

Ford Fiesta ha un motore molto brillante, sempre pronto allo scatto, una guida estremamente precisa e dolce, una marcia silenziosa e confortevole come si trovano soltanto su vetture di classe superiore. Disponibile nei modelli Base - L - GL - S - Ghia e con motori 957 - 1117 - 1287 cc.

Tradizione di forza e sicurezza



Concessionari Ford: 250 Concessionari Ford in tutta Italia, oltre 650 punti di assistenza.